



CONSERVATORIO DI MUSICA RCELLO <
FONDO TORANCA
LIB 32
BIBLI CA DEL VENEZIA

Medicore incontro

10385

I VIRTUOSI

AMBULANTI

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

Rappresentato la prima volta in Parigi
nell'anno 1807.

E RIPRODOTTO

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nella Primavera del corrente anno
1816.



NAPOLI

DALLA STAMPERIA FLAUTINA

1816.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3982
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

IL Dramma originale ha dovuto necessariamente soffrire qualche innovazione. Il Buffo pria *Bellarosa*, or *Gabolone* in dialetto Napolitano, come capo, e condottiere d'una compagnia di cantanti, ha dovuto far cambiare il luogo dell'azione, trasportandolo in una Provincia del Regno di Napoli. Tutto il dialogo è variato, come anche qualche scena è aggiunta, e ciò per lo innesto del dialetto, e per dar luogo a' nuovi pezzi espressamente composti dal Signor Maestro Fioravanti.

Primo Violino

Il Sig. Emmanuele Giuliani.

Architetto, Inventore, e Pittore delle Decorazioni

Il Sig. Francesco Tortoij, allievo dell'Architetto Decoratore de' Reali Teatri Signor Cavaliere Niccolini.

Macchinisti

I Sigg. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventori, e Direttori del Vestiario

I Sigg. Tommaso Novi per gli abiti da uomo, e Filippo Giovinetti per quelli da donna.

ATTORI.

ROSALINDA.
Signora Chambrand.

LAURETTA.
Signora Canonici.

GABOLONE.
Signor Casaccia.

FIORDALISO.
Signor Rubini.

BOCCHINDORO.
Signor Pellegrini.

BIGIDAURA.
Signora Cardini.

GERVASIO.
Signor Spanora.

UBERTO.
Signor Spadolini.

GIANNETTA.
Signora Manzi minore.

GOVERNADORE.
Signor Pace.

*L'azione è in un bosco, e Città vicina della
Provincia di Capitanata.*

La musica del Signor Valentino Fioravanti
Maestro di Cappella Napolitano.

AT-

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Folto bosco. Da un lato antica fabbrica in
parte diroccata. Nel fondo una collina.
In mezzo varj sedili erbosi.

*Gabolone cala dalla collina colla valigia sulle
spalle, e viene a riposarsi su
di un sedile.*

Gab. **A** Ssettammoce ccà: che bello luoco!
Sorge la bella aurora,
in enfasi comico.

E sparge un frescolin, che mi ristora!
Li frische venticielle,
Lo zzi zzi, lo cchiò cchiò de l'augelletta
Già me fanno scordà lo brutto viaggio.
La jommenta affittata ad Ariano
Se ne va strascenanno chiano chiano
La carretta, addò stanno ncatagnate
Li bauglie, le scene,
Li cantante, l'attrezzi, e i subalterni.
Ccà li boglio aspettà:
Ma intanto che se fa?
Che aggio da fa? voglio passà la parte
De la museca nova: eccola ccà.

*svolgendo molte carte di musica, e va di
parte in parte rileggendo le parole.*

„ La natura... l'imene... un puro core...
„ Ah barbari! fermate!
„ No, non fia mai, invan voi lo sperate!

La scena co la bella,
Il mio gran soliloquio strumentato,
Che m'aggio già mparato,
Oh! chessa è l'aria pò d'aspettativa,

A 3

Ha

Ha da essere bella!
 Me l'ha ditto lo Maffo de Cappella.
 Cojero io stonco ccà,
 E pozzo int'a sta selva fa lo pazzo
 A gusto mio: mo fto de genio assaje!
 Li premmune so frische comme a rosa,
 Farò portenti... ahù! nullo ccà me sente!
 Peccato! ma chi sa,
 Che comme a nuovo Orfeo
 Non me corrono attorno mo che canto
 Pesci, aucielle, montagne al dolce incanto.
 „ Luce degli occhi miei . . .
 Tre quarte de pausa:
 „ L'Idolo mio tu sei . . .
 Oh! ccà ce vò fiato! . . .
 „ Teco vivea beato!
 Attiento a la simpeca!
 „ Oh pena! oh crudo fato!
 Lo tuono è scorbutico!
 „ Ti deggio abandonar!
 La voce cò arte
 Bisogna smorzà.
 „ Ti deggio abandonar
 „ Il marzial fragore . . .
 Ccà c'è gran fracasso!
 „ Mi chiama a battaglia!
 Ccà s'ha da strellà.
 Addavero co cheff'aria
 Io me voglio immortalà.
 Me dirranno . . . oh che cantante!
 „ Oh che boce stravagante!
 Tanno io con occhio basso
 Accossi la capo abbasso . . .
 Che polmoni! che portento!
 Grazie .. e intanto .. oh che contento!
 Scioccarranno li brillante,
 Gran ritratti in carta, e in seta,
 Già compone ogne Poeta

Gran

Gran sonetti, e madrigale;
 Già cò applauso generale,
 Ed a suon di tutt'orchesta
 L'appaltate in gioja, e festa
 Me vorran la prima sera
 Nzi a la casa accompagnà.
 Oh che chiasso! che barrera!
 Che furore aggio da fa!

Lo canto è bello, ma fracqua! st'aria fresca, e lo cammino, che aggio fatto, m' hanno scerato no poco de appetito, e lo stommaco me cerca no rinzorzo. Tengo dinto a sta valicia no presutto, e na meza coscetta, che a uocchio a uocchio me stipaje ajersera, mente sparteva a li compagne, che avertero l'abilità de magnarse tre picore nguazzetto. Ma che famma! addò arriva na compagnia de cantante! terra tenete! non ce lassa manco la tavola: ce sta pò chillo poeta, che ba pè ciunto! è sicco quanto a no sturno, ma magna comm'a no voje! assettammonce ccà, e facimmo marena, primma che non arriva l'appetitoso convoglio teatrale.

S C E N A II.

Uberto con una valigia sotto al braccio dal fondo del bosco, e detto.

Ube. Maledetta questa selva! maledetti gli assassini, che infestano i poveri viandanti! ho smarrita la strada, e non trovo chi possa indicarmela.

Gab. Sento na voce! fosse Scorfano l'avviatore, che sempe me vene appriesso? e chiito co no muorzo se magna a me co tutta la valicia.

Ube. E' là un viaggiatore! m'informarò da lui.

Gab. Ah! è na sarachiglia de reggimento!

Ube. Galantuomo! di grazia sapreste dirmi ... chi vedo!

Gab. Uberto!

Ube. Michelangelo!

Gab. Oh cugino mio! sì tu? comme dinto a fto vuosco? da quant' anne che non te vedo!

Ube. Dalla mia prima campagna io non ti ho veduto più.

Gab. Ah! m'era stato ditto, ca t'aveano acciso! m'aje data proprio na consolazione! viene cca, assettate commico, e facennoe compagnia a lo magnà, vamme contanno quaccosella de li guaje tuoje.

Ube. Oh sì, accetto l'invito, jersera mi fu dato l'alloggio in casa di un vecchio avaraccio, che mi complimentò di quattro fichi secchi, e di un bicchier di acqua.

Gab. Faciste na cena da sguazzone! e biene cca, atremmediate commico, ca restarrimmo muorte de fama tutte duje.

Ube. Sì, si m'indultrierò.

siede, e mangia con molta ansietà.

Gab. (E bè che tiro! dammole chiacchiare, che accossì me dà tiempo pè m'ajutà a me puro). Dimme na cosa: tu sì nzorato?

Ube. Moglie! oibò, non sono così gonzo, la guerra è stata la moglie mia.

Gab. E mo che si?

Ube. Primo Caporale.

Gab. No staje avanzato assaje!

Ube. Son contento del mio stato. Vado a raggiungere il mio reggimento. Prima dell'alba sono stato circondato da tre assassini. Io mi sono ben difeso colla mia sciabla, ne ho difeso uno a terra, e gli altri due son fuggiti, lasciandosi cader questa valigia, che sicuramente avevano tolta a qualche

po-

povero viandante. Io l'ho raccolta per consegnarla alla prima autorità, che incontrerò nella Citrà vicina. La premura d'inseguire i malviventi mi ha fatto però smarrire la strada.

Tub. Ebbiva fratemo! aje fatta na bella guapparia! e sta valicia pare sore carnale a la mia! chi sa a chi l'avranno arrobata!

Ube. E tu in dieci anni hai sempre viaggiato?

Tub. Sempe.

Ube. Facendo il negoziante, come tuo padre?

Tub. Già; co na differenza, che isso negoziava de genere, e io de chiacchiare.

Ube. Come a dire?

Tub. Che aggio fatto cient'arte onorate, pè campa miserabilmente: a la fine me so menato a fare il virtuoso ambulante.

Ube. Non capisco.

Tub. Lo càntante de Provincia, e mo faccio da capo de compagnia, e bago a Foggia, addò co li denare de l'appaltate faccio lo impressario: quartale anticipato, e pò commedie, che hanno schiaffune.

Ube. Oh che brutto mestiere! mi si dice, che renda poco, o niente.

Gab. Stracciammo la vita a la meglio. Facimmo no debeto, e lo pagammo subeto co lo piattino, o l'introito de la serata: mo ce facimmo no vestito nuovo, e dimane lo lassammo pigno a la locanna, o a lo trattore. A Chieti per esempio simmo fiscate co le tofe, e po a Teramo simmo applaudite. C'è lo ddoce, e l'amaro; ma stammo sempe alliegre all'uocchie de li messere.

Ube. Cospetto! quasi quasi mi faresti venir voglia di arrollarmi teo!

Gab. Sì, ca farrisse male! justo justo ce manca no secunno tenore, che ha da fa porzi lo supplimento a lo primmo, che sta sempre malato: aje na voce sentibile? ca pmpararte la parte a orecchio sarrìa pensiero mio; già non sarrisse sulo dinto a la compagnia.

Ube. Io ho scherzato: resti ciascuno nel suo posto, faccia ognuno il mestiere, al quale è inclinato, e così le cose anderanno bene. *durante l'aria Gabolone rimette il tutto nella valigia, e la chiude mettendola casualmente vicino a quella di Uberto.*

No, non voglio cambiar stato,
Io per l'armi sol son nato,
Colla sciabla, e col bicchiere
Sono avvezzo a trionfar.

Non ci è vita più gioconda
Della vita militar!

Per la patria, e per l'onore
Combattendo con valore,
Il guerrier palme, ed allori
Può nel campo conquistar.

Non ci è vita più gioconda
Della vita militar!

Sgombri ognor di noje, e affanni
Sol pensiamo alla vittoria,
E le donne si fan gloria.

Di venirci a incoronar.

Di morir se giunta è l'ora,
Ci vediam senza tormento
Da una palla in un momento.

Negli Elisi trasportar.

Non ci è vita più gioconda
Della vita militar!

Gab. Embè quanno è cheffo, lo Cielo te manna fortuna, e te pozza vedè profosso.

Ube. Noi ci rivedremo in Foggia, ove fortunata-

matamente è destinato il mio reggimento.

Gab. Sì, nuje jammo a la locanna de la palomma.

Ube. Io ti verrò subito a trovare, e poi ad applaudirti, ed a far chiasso la prima sera.

S C E N A III.

Bocchindoro prima dentro, e poi fuori, e detti.

Boc. **G** Abolone! ove siete! Gabolone!

Gab. **G** Oh me chiammano!

Ube. Ma tu non hai nome Michelangelo?

Gab. Sì, ma Gabolone m'è restato pè soprannomme in memoria di tante astute speculazioni del mio ingegno.

Boc. Gabolone! dico, Gabolone!

Ube. Chi è costui, che ti chiama con una voce da disperato?

Gab. E' no giovane de Notaro, che ha lassato la professione pè fa lo poeta. E' pazzo, pè sta mmiezo a le cantarinole, e a le gente de teatro. Nuje n'avimmo li libre franche, che beraamente non banno manco novecallo, e ce ne servimmo pè arrepezzà li spartite, che mettimmo in scena. E bec-cotillo che bene affannuso... ch'è stato?

Boc. Sommo Giove! oh che sventura! *uscendo.*

Contra noi tutto congiura!

Al riparo, amico caro,

Vieni vieni, non tardar.

Gab. Che mmalora è ntravenuto?

Parla... di... ch'è succeduto?

Boc. Gran question fra le cantanti,

Schiaffi, pugni, grida, pianti,

Nella lotta sanguinosa

La cantante più rabbiosa

Si è veduta dal carretto.

Tutt'a un tratto rovesciar.

Ube. In tale arte le cadute,

Se non sbaglio, fan tremar.

- Gab.** Sissignore, le cadute
A chest' arte fan tremar.
- Boc.** La giumenta è disferrata,
La carretta impantanata,
Mastr' Antonio grida, e strepita,
Non sappiam che cosa far.
- Gab.** Non è niente, non è niente,
Mo vao tutto ad acconcià.
- Ube.** Saria ben con quella gente
Fare all' uso militar.
- Boc.** Al riparo, amico caro:
Vieni, vieni, non tardar.
- Gab.** Io vorria mori chillo juorno, che non
se appiccecano ste diavole de primme don-
ne: si s'assettano ncopp' a la carretta,
s'hanno da assettà porzi a perfetta vicen-
na, mo una a la dritta, e po lo juorno ap-
priesso a la sinistra: quanno magnano, se
ngrognano si dongò primma lo piatto a
una, e po all' aita: schitto quanno veneno
li fische ognuna vorria essere la seconna.
- Boc.** C'è poi la mamma, che per le conve-
nienze della figlia vedrebbe Troja brugiata
un'altra volta.
- Gab.** Oh! pe le mamme pò lassale sta, ca
so tutte de na pasta, e meno male, quan-
no so gnore vere: lo guajo è quanno so
bajasse, che fanno lo passaggio a gnore!
pè farle sta cojete abbesogna chiuderle la
vocca co quacche rialo, o fegnere de farce
l'annmore.
- Boc.** Frattanto ti perdi in ciarle, e non ac-
corri a pacificare la Rosalinda, e la Lau-
retta.
- Gab.** Uberto . . . viene ccà . . . lassamete
primma mparà la strata.
- Ube.** Mi fai piacere. *si avviano nel fondo.*
- Boc.** Oh! e ques te valigie?

Gab.

- Gab.** Agge pacienza, pigliate la nosta, e ab-
biate.
- Boc.** Ma quale prenderò di queste due! per
Bacco! sono ugualissime! questa sicuramen-
te, ch'è la più pesante: essa contiene il te-
soro della compagnia.
- prende in vece la balice di Uberto.*
- Gab.** Aje capito mo? quanno si a chillo tri-
vio spezza pè mmiezo, e j esce subeto nfacia
all' abitato.
- Ube.** Ti ringrazio, ci rivedremo stasera in
Foggia.
- Gab.** E io t' aspetto; poeta de la misericor-
dia! cammina.
- Boc.** Vengo . . . signor cantante senza voce,
e senza canto. *viano.*
- Ube.** Si prosegua il viaggio: cospetto! o per-
chè mi sia riposato, o che la merenda
mi abbia dato maggior vigore, sento, che
questa valigia pesi molto meno di prima:
oh non si perda più tempo, mi sa mille anni
di uscire da questa selva. *via in fretta.*
- S C E N A IV.
- Gervasio dal lato opposto a quello donde
è partito Uberto.*
- Ger.** **A** Mico! amico! ascolta . . . ih! corre
come un veltro, e non mi dà ret-
ta! maledetta la mia giumenta! entra ap-
pena in questo bosco, cade in un fosso, e
vi muore! mi spiace di far questo tratto
di strada appiedi . . . e molto più in que-
sto bosco, ove si sentono de' ladri: nel pas-
sarvi dodici giorni fa io non tremava tan-
to, non era allora morto mio zio, ed io
non portava meco, come adesso, tutto il
danaro della sua eredità: cospetto! mi sen-
to stanco assai! ho vegliato dieci notti al-
le sponde del letto di mio zio! quasi qua-
si

si mi getterei per terra a dormire, tanto è il sonno, che mi opprime! ma cosa rischio, se vado a riposarmi fra i sassi di quella diruta fabbrica? alla fine è giorno chiaro, la selva è battuta da' viaggiatori, e poi se vengono i ladri, non mancherò di mostrar loro i denti! cattera! so mostrare anche bravura quando bisogna... chi è là? no no è il vento che agita le fronde... Orsù sarà meglio di adagiarmi un poco, e di allontanare il sonno per quanto mi sarà possibile.

Sissignore... per prudenza.
Riposiam... ma non dormiamo,
Meditiamo, ragioniamo,
Onde il sonno discacciar.

Il danaro in fondo al sacco
Sta rinchiuso, e ben legato...
Calcoliamo, esaminiamo
Come mai si può impiegar.

Bene bene è già fissato.
L'uso, ch'io ne devo far.

Compro un asino, otto scudi,
Una casa sei zecchini,
E con pochi altri quadrini
Mi provvedo di una sposa,
Che sia bella, sia graziosa,
Che mi faccia allegro star.

Oh che sonno!.. signornò...
Non si dorme... oibò! oibò!

Stiamo allerta... una casina
L'asinello... la sposina quasi sognan.

Costeran tre scudi almeno...
Vieni... vieni... mia carina...

Ah! si... si... ti stringo al seno...

Le graziette... la manina

Il mio sonno fan passar.

dorme profondamente.

SCE-

*Comparisce la carretta dal fondo, sulla quale
le Donne: gli Uomini ajutano
a spingerla.*

Uom. **T**Ruì va là... truì va là!
Spingiam forte tutti quanti:
Facciam core: in pochi istanti
La giumenta avvanzerà.

Don. Che viaggio indiatolato!
Che cavallo sconquassato!
No, di peggio non si dà.

Uom. Spingiam forte. ec.

Tutti Alto là... alto là!
Noi possiam fermarci quà.
Che viaggio indiatolato!
No, di peggio non si dà.

Gab. ^{a2} Mentre noi fra queste piante *al Carret.*
Fio. ^{a2} Or ci stiamo a riposar,
Quel destrier ricalcitrante
Tu va un poco a ristorar.

la carretta è riportata dentro.
Tutti Maledetta la carretta!
Come mi ha sconvolto l'ossa!
E' difficil, che si possa
Doman l'altro recitar.

Ros. Ciel! che vedo! o rio destino!
Sono tutta rovinata!
Il ventaglio, il cappellino
Non son buoni, che a gettar!

Fio. Ma proviamo un pò la voce
Mi son troppo affaticato:
Se mi resta poco fiato.
Io non voglio recitar.
si prova a fare de' gorgheggi.

Somini Numi! oh che disgrazia!

Più non posso gorgheggiar!

Rig. ^{a2} Oh che squarcio figlia mia!
Come hai fatto? ecco il guadagno

Che

Che si fa col recitar.

Lau. Mamma cara non gridate,
L'Impresario sconsigliato,
Che in carretta ci ha imbarcate,
Tutti i danni ha da pagar.

Tutti Oh carretta maledetta!
La dobbiamo per vendetta
Fracassare, ed abbrugiar!

Gab. A lo passato
Cchiù non pensammo,
E ccà risciato
Se pò piglià.

Tutti Al mal passato
Più non pensiamo:
Tutti in concordia
Or quì sediamo
I dolci zeffiri
A respirar.

tutti siedono ad eccezione di Bocchindoro.

Fio. Ebb'ne Bocchindoro! voi non sedete?

Boc. Ma Fiordaliso, ve l'ho detto pur cento
volte, che questo soprano me mi spiace.

Fio. Bocchindoro! e perché? anzi io lo trovo
adattatissimo a voi per la vostra amabile
eloquenza.

Boc. Al motteggiatore non si fanno motteg-
gi: badate signor tenore a non stonare, a
stiracchiar meno la vostra voce, e rispet-
tare i poeti, che sanno fulminar colla penna.

Fio. Oh guardate! vi offendete per uno scher-
zo innocente! già non è meraviglia; poeta
e pazzo suona lo stesso.

Boc. Fiordaliso!

Fio. Bocchindoro!

Boc. E dagli col Bocchindoro!

Gab. Oh! oh! la fenite! da mo nnanze te chiam-
marranno vocca de chiummo ... si contento?

Lau. Veramente non mi sembra questo il tem-
po

po da perdersi in pettegolezzi: badiamo a
terminare il viaggio, a metterci in attivi-
tà colle paghe, e non già a stomacose que-
stioni di soprannomi.

Boc. Ha ragione la decima Musa!

Ros. (Oh! le hanno toccato il suo tenorino!
e quello sbarbatello vi si è attaccato come
una mignatta! che genio scellerato!)

Gab. (Che baje trovanono! a tale carne tale
cortiello.)

Rig. E dice bene la mia ragazza! badiamo
alle paghe! oh benedetta quella bocca! mia
figlia quando parla inchioda! ma se io le
ho data una educazione galante! io le ho
fatto leggere de' buoni libri, tiene a me-
moria Bertoldo, e Bertoldino, Gilblas di
Santillarano, ed i famosi viaggi di Pilliput.

Gab. (E la gnora ha fenuto d'arruina nnam-
morate, e mmo stroppea li nomine de li
povere aurette.)

Boc. E perciò sua figlia in tutte le sue cose
è romanzesca!

Lau. Oh! oh! signor poetuzzo senza rime,
e senza lettere! io non son Fiordaliso; son
quì per farvi tagliar le orecchie, se son
troppo lunghe, sapete?

Boc. Dovreste trovar prima chi potesse im-
prontarmele.

Gab. (Oh ce starriano le recchie de la gnora;
si è peccetto!)

Ros. Ma finisce o no questa disputa! la pace
sia con voi: sempre liti! sempre contrasti!
oh! mi vado guastando ancor'io a stare
con voi; per Bacco! io era docilissima ...

Fio. (Quanto una vipera.)

Ros. Eppure stando con voi ho contratto l'uso
di taroccare per cose di picciolo momento.

Gab. E chesto lo porta lo stesso mestiere, fi-
glia mia.

Lau.

Lau Eppure? guardate la maldicenza! quando si seppe, che l' Impresario vi aveva scritturata, tutti dicevano! oh che testina! oh che donna inquieta viene fra voi!

Ros Sì, perchè mal conoscevano voi, che facendo la ipocrita, e la bacchettona, sareste capace di accender fuoco al legno verde.

Rig. Eh! eh! la mia ragazza non è mica bacchettona, sapete!

Gab. Guora guò! e levare da miezo! Lauretta mia, e animaina la serpa!

Fio. Signora Rosalinda! siete molto mordace!

Lau. Oh! oh! l' Impresario, che prende le parti della sua amorosa!

Rig. Della sua amorosa . . . dice bene la ragazza.

Ros. Bravo il tenorino! difende la sua protetta!

Boc. Zitte in nome di Apollo! o vi fulmino in flotta con una satira in versi quinary.

Lau. Orsù questa volta la voglio spezzare io . . . mentre si accomoda la carretta, Fioraliso accompagnami a dar quattro passi.

Fio. Sì sì, avete ben pensato: altrimenti arriverete alla piazza co' visi sgraffinati.

Ros. Ottimo ripiego per far la mezzoretta col tenore.

Lau. Lasciò così il comodo anche a voi di farla coll' impresario.

Gab. (Mo le tozzo a capo a capo a tutte doje.)

Lau (Eh! mamma! resta con garbo a sentire che dice all' impresario Rosalinda.)

Rig. (Lascia fare a me: son la maestra in questo!) *via Lauretta con Fioraliso, e Rigidaura si cela dietro un albero a sentire.*

Boc. Ed io vado tra que' solinghi orroni a terminare la scena di Erminia infra le ombrose piante. *via fantasticando.*

Ros. Ecco qui cosa si guadagna ad aver pre-
mu-

mura per un' impresariaccio, che ignora i suoi doveri, e non sa difenderti nelle occasioni! Se voi pocanzi avreste accoppiata quella superba, io sarei rispettata da oggi innanzi, e non derisa, e non odiata da tutti, perchè stimo voi solo.

Gab. Ma sienteme . . .

Ros. Non voglio sentire . . . siete un' ingraticcio! un poco di buono! io vi ho sacrificati gli affetti di tanti illustri personaggi, che aspiravano alla mia mano, e voi non volete accordarmi nemmeno una superiorità su tutti gli altri della compagnia?

Gab. Lassame arrivà a Foggia, e po vide si Gabalone tujo non te fa addeventà mpresariessa, non te fa commannà a gusto tujo, e a dispetto de Lauretta, e de tutte quante. Mo srammo pe abbià la varca, quando s'è ncaminara, lassa fa a me, ca te fa raggio contenta.

Ros. Lauretta deve rinunciare alle preminenze di prima donna a perfetta vicenda.

Gab. Quanto si bona! chesto se fa co lo fatto. Se dice a lo Poeta, che le fa una parte tutta chiacchiare, e niente zuco: tutte le piezze tuoje mpunto de scena, e chille de Lauretta azzeccate co la spurtazza.

Ros. Io voglio scegliere gli spa titi, che a me piacciono.

Gab. Chesto lo facimmo tra de nuje, senza che lo saccia nisciuno.

Ros. Io voglio la scelta delle parti.

Gab. Accordato.

Ros. Io voglio l'abito nuovo, e Lauretta deve vestirsi di guardaroba.

Gab. Accordato.

Ros. Io voglio amministrare gl' interessi della Impresa.

Gab.

Gab. Cca mo ce guastammo.

Ros. Voglio essere io la cassiera.

Gab. Povera cascia! e accossi non se paga manco lo spesato serale.

Ros. Che! che! ardisci di opporti! sai che ti prendo a schiaffi!

Gab. Ah! Rosalinda! Rosali? stammatina te si sosuta storzellata addavero! tu vuò, che Lauretta addeventa na terza donna? e io te la faccio addeventà porzi na corista.

Rig. (uscendo dal suo nascondiglio) La farai diventare il fistolo, che ti roda! mia figlia una corista! no per Bacco, che non ci faremo superare da voi... abbiamo da per tutto de' buoni rapporti grazie al Cielo da far cadere la vostra audacia sotto le tavole con tutta la protezione dell' Impresario.

Ros. Vecchiaccia del Diavolo! e tu eri lì ad ascoltare i fatti nostri?

Gab. (Vi comme s'annerizza bella la scena!)

Rig. Vecchia a me! a me vecchia! oh la ragazza di quindici anni! queste rughe, che ho sul viso, sono effetti del vajuolo, ma del resto son più fresca di voi, sapete...

S C E N A VI.

Lauretta con Fiordiliso, Bocch'ndoro, e Letti.

Lau. **P**Erchè gridi mamma?

Fio. Ch'è succeduto?

Boc. Qual chiasso mi destò dal poetico letargo?

Rig. Tradimento! figlia mia! tradimento! l'Impresario, e la Rosalinda han o fra di loro stabilito, di farti diventare una corista in compagnia.

Lau. Una corista! oh lo diventerà la signora! a forza di trilli, e volatine le voglio far dimenticare di più intuonare l'alainirè.

Fio. Ed io in grazia di Madama Lauretta stonerò tutt'i pezzi, che canterò con voi.

Boc.

Boc. Oh non ti prenderai perciò molta pena mio caro Fiordaliso.

Ros. Ed io soffro tutti questi strapazzi, e tu non dici niente? a *Gabalone.*

Gab. (Mo abbusca lo Mpressario!)

Lau. Sì, sì fatele voi scudo... non è cicala abbastanza la signora, per aver bisogno anche del vostro ajuto.

Ros. A me cicala! ah civetta del diavolo!

Lau. A me civettà?

Boc. Via... tra cicala, e civetta c'è poca differenza.

Gab. Via faciteve la remissione da una parte all'auta.

Ros. Ebbene, se sono una cicala, voglio sfogare una volta a mio modo, e nessuno ardisca intetrompermi.

Lau. Bada bene, che non crepi.

Fio. Oh! che barruffa!

Boc. Oh che argomento da scrivere un bel libro!

Ros. Imparate a rispettarmi,
Puntigliosa mia Signora,
Chè a voi mancan mezzi, ed armi
Da potermi superar.

I sublimi pregi miei
Son pur noti a' ciabattini,
E se ancor l'ignora lei
Si compiacchia di ascoltar.
Dell'esterno niente dico,
Anche un cieco ben lo vede:
Son dal capo sino al piede
Un'emporeo di beltrà.

L'Accademia di Parigi
Per modello mi ha cercata,
Ed incisa, e ritrattata
Vienna, e Londra mi ha di già.
Non ridere! non burlate!
La ridicola non fate!

Que-

Questa è tutta verità.
 Nelle parti da Regina
 Sembro nata in ver sul trono!
 E a far quella da Cecchina,
 Da innocente pastorella,
 Da superba, e vanarella,
 Da ciarliera impertinente
 Di me attrice più eccellente
 Non si è data, e non si dà.
 E lei farmi vuol la guerra?
 Sottoterra, sottoterra
 Oh davver si troverà!
 Impresario, vo vendetta,
 Voglio quello, che mi spetta,
 E non mi hai da replicar.
 Mamma cara! va a filare,
 Va i vestiti a rattoppare,
 Nè ti dei tra noi mischiar.
 Lei mi faccia una gran parte,
 O ad Apollo libro, e carte
 Farò in pezzi affè volar.
 A me tutti io vo soggetti,
 O lo giuro in fede mia,
 Impresario, e compagnia
 Saprà al diavolo mandar.
Cal. Va, mo avite sfogato abbastanza tutte
 doje: viene cca Rosalinda damme la ma-
 no... Laurè... damme la toja. Facite
 pace... vuje site doje Bellintune, doje
 primme donne de cartiello... non ne sia
 cchiù... faciteme sto piacere.
Lav. Mi essa mi ha punta la prima.
Rig. Certo: mia figlia è stata punta.
Ros. Ma non sono stata la prima a provocare
 la briga.
Boc. L'ho provocata io; sono una bestia, e
 ve ne chiedo scusa.
Fio. Via, baciatevi, fatemi questa grazia.
 Ros.

Ros. Ah! la finisco per ora, ma un'altra
 volta!
Lav. Io cedo... ma alla prima occasione...
Boc. Che pace stabile!
Gab. Oh la pace de le bespe! io derria pe
 farce passa li flate, e profittà de lo tiempo
 mente mangia lo cavallo, e mast'Antonio
 acconcia la carretta, decidimmo che bo-
 limmo dà pe primmo spartito.
Fio. Io direi il nuovo dramma.
Boc. Ah! i miei ladri?
Gab. Cioè... li ladre, che ru aje arrobato
 da quacche autore oltramontano.
Boc. Trovatemi un' originale, e cavatemi
 un'occhio.
Ros. Ma non si sa ancora bene la fine del
 primo atto.
Gab. E nuje facimmo no concertiello lesto
 lesto. Staminno justo immiezo a no vuosco,
 comme ha da essere la scena.
Ros. Io per me son prontissima.
Lav. Ed io pure.
Gab. E ghiammoncenne: io so lo capo ma-
 rijuolo...
Boc. E noi i ladri. a' Coristi.
Fio. Io sono il viaggiatore.
Gab. E chesta è la pistola.
Big. Fosse carica! statte attento.
Gab. Che bò essere carica... mo ve lo faccio vedè.
tira in aria, e spara, al colpo si desta
Gervasio, e le donne gridano.
Don. Ah!
Gab. Oh diavolo! non me ne ricordava!
Ger. (Oimè! ho sentito uno sparo!)
Gab. Avvisa a Mast' Antonio, che non se
 mette a paura ad uno de' suoi, alò... met-
 titeve nfigura, e accominciammo. Alto là...
alto là!... fingendo di circondar Fiordaliso.
 Ger.

Ger. (Sono assassina! me n'era quasi accorto!)
 Gab. O la borsa, o la vita!... a Fiordaliso
 Ger. (Oimè son morto!)

Fio. Indietro o perfidi!
 La borsa io cedo. getta la borsa.
 Chi prima avvanzasi
 Morir dovrà.

Gab Coro. Su su arrestiamolo
 Cedete... olà...

Fio. Sorte funesta!
 Ferite o barbari
 Pien di viltà!

Coro Sì, sì, uccidiamolo
 Senza pietà.

Gab. No, rispettate lo,
 Ferma e olà!

Ger. (Oime l'uccidono!
 Mi fa pietà!)
 Tutti fuorchè Ros. e Fiord.

Bravo! bravo! a meraviglia!
 Bravo! bravo! in verità!

Ros. Miei Signori permettete,
 Vorrei dirvi il parer mio,
 Voi le lodi profondete
 Senza prima esaminar.

Ei dovea sopra la borsa
 Fare un punto coronato; lo fa.

Quindi un passo picchettato
 Sul morir doveva far. lo accenna.

Lau. Oh che critica sagace! con ironia.
 Che gran tetta sorprendente!

Stupefatto chi vi sente
 Deve al Ciel le ciglia alzar!

Alle pruove sol si accenna,
 Non si canta di maniera,

Quando vien la prima sera
 Ei sa poi quel, che ha da far.

Stu-

Ger. (Vi son donne! oh che birbanti!)

Per spogliare i viandanti
 Han saputo con politica
 Tutt'i mezzi esaminar.

Esse sono in tal mettere
 Gran maestre raffinate;
 Quando meno ci pensate,
 Piano pian con somma grazia
 Il danar vi san rubar.)

Ros. Eh! voi fate l'avvocata
 Perchè siete innamorata:

Lau. Voi per rabbia il criticate,
 Tutti san perchè l'odiate,
 S'è mostrato indifferente
 Alla rara sua beltà.

Ros. Che risposta impertinente!
 Che maniera è questa quà!

Ger. (Io non posso capir niente!
 Non comprendo che si fa!)

Lau. Già vi siete consolata
 Della celebre fischiata,
 Che vi fece sulle scene
 Quasi esanime cascar.

Gabolone, Fiordaliso, Rigidaura;
 Zitto! zitto! non conviene.

Ros. Or qui state a contrastar.

Ros. Nè più voi vi ricordate,
 Che co' vostri gran successi
 L'impresario spesso fate
 Rovinare, e disperar.

Ro.La. Tanto ardir, tanta insolenza
 Più non posso sopportar!

Gli al. Via la collera calmate,
 Più non state ad altercar.

Ro.La. Già mi scappa la pazienza
 Non mi faccia riscaldar!

4 Ma giudizio! ma prudenza!
 Tutti in pace or dobbiamo star.

B

Ros.

Boc. E' qui Mastr'Antonio-ci chiama, ci affretta;
vedendo il Carrettiere.

Tutti gli uomini.

Su presto in carretta, non si ha da tardar.

Ger. (Il capo ladrone - li viene a chiamar-e!)

Dio voglia, che vadano - a farsi squartar.)

Gab. Andiamo . . .

Ros. Non vengo . . .

Fio. Su presto . . .

Lau. Non voglio . . .

Lauretta, Rosalinda.

Non cedo all'orgoglio... mi vo vendicar!

Boc. Le femine in furia... chi mai può frenar?

Ger. Che chiasso terribile! che gran confusione!

Oh diavol! mi sembrano - fra loro in questione!

Oime! se mai sparano - mi ponno colpire.

Per Bacco... col sacco... mi voglio covrire

Del muro a ridosso... mi voglio salvar!

Ros. Pettegola!

Gli al. Zitto!

Lau. Sfacciata!

Gli al. Ma zitto!

Ros. Villana! insolente!

Lau. Superba! imprudente!

Gli al. Cessate! cessate! fermate! fermate!

Ros. No... dalle furie il petto

Lau.^a Mi sento lacerar!

Che rabbia! che dispetto!

Mi voglio vendicar!

Gli al. Qual se a tremenda guerra

Sorgono irati i venti,

E turban le frementi

Onde del vasto mar,

Tal co' suoi serpi Aletto

Le viene a lacerar:

Rabbia, furor, dispetto

Le fanno delirar.

Ger.

Ger. (Oh la tremenda guerra
In lor più incalza, e dura!
E pieno di paura
Qui ascoso io sto a guardar.
Ah! da si rio periglio
Se può salvarmi il fato,
Un'uomo fortunato,
Io mi potrò chiamar.)

*tutti viano, Gervasio resta nascosto nella
fabbrica diruta. Si cala il sipario.*

Fine del primo atto.

A T T O II.

S C E N A I.

Sala di locanda, in fondo i bauli
de' Virtuosi.

Tutt' i Virtuosi a tavola,

Tutti OH che pranzo saporito!
Oh che amabile gioir!
Viva viva l'appetito,
Che ogni cibo sà condir!

Gab. Bravo! bravo! oh che diletto!
Mo che tutte stammo in pace
Pè allegrezza inr' a lo pietto
Me sta il core ad abballà.

Accossì ncopp' a le scene,
Comme mo fra pranze, e cene,
Sempe amice s' ha da stà.

Tutti Oh che pranzo saporito!
Oh che amabile gioir!
Viva viva l'appetito
Che ogni cibo sa condir!

Gab. Oh che augurio felice! arrivanoo a la
piazza, ce simmo puoste tutte de buon' u-
more: signo de doppie assaje: volimmo fa
furore.

Boc. Oh! io lo spero. Il solo repertorio delle
mie composizioni basta ad entusiasmare i
cuori più insensibili.

Fio. E le bocche più tacite o ad applaudire,
o a fischiare, che sembra più facile.

Boc. Cominciamo un'altra volta.

Lau. Zitto, a tavola non si pensa a malan-
ni; tutti amici, tutti contenti: ed in se-
gno di ciò Madamigella Rosalinda! touchez
col

col mio bicchiere.

Ros. Sì, son pronta . . . touchez . . . (ti
vorrei vedere oppressa di fischi!)

Lau. (Vorrei, che questo vino ti si conver-
tisse in veleno) a la salute di tutti.

Ros. A la salute. *bevono.*

Glia. Grazie!

Rig. Oh benedetta la mia ragazza! ha il cuo-
re tenero come sua madre: non serba odio
al suo più accanito nemico.

Gab. Oh che pozzate essere benedette! vuje
m'avete da fa ricco a zeffunno! e quanno
maje improvincia s' è avuta na compa-
gnia simile! voglio mettere prezzo doppio
pe le primme tre sere.

Ros. A proposito . . . ditemi perchè non ave-
te manifestato alla locandiera, che noi sia-
mo cantanti?

Lau. Sì, anche in ho fatta questa riflessione:
perchè avete detto alla locandiera, che
eravate una soeierà di negozianti colle ri-
spettive famiglie?

Gab. Pecchè era facile, che non ce riceveva-
no. La Compagnia passata se ne fojette de
notte, e facette no brutto pungolo a sta
sbentorata: e pò avite viste quanta zerbi-
notte tutte imposemate passavano pè la
strata? chille tutte aspettavano la compa-
gnia, per essere i primi a dedicare il loro
vassallaggio a le femmene: a chest' ora sa
quanta moschigliune sarriano curze arruor-
no a lo mele! nuje ce avimmo da polizza
li vestite, tenè sessione, fa quacche con-
cioro: domani si farà la pubblicazione del
nostro arrivo.

Boc. Ed allora si aprirà udienza.

Ros. Oh! io vivo ritirata a me stessa, e non
trato cavalieri serventi.

Rig. Così fa anche la mia figlia: casa e teatro.

Lau. Sì, ma che volete? è talvolta un piacevole divertimento sentire le enfatiche espressioni di tutti questi vivaci giovanotti.

Rig. Ma tu non ci hai dato mai orecchio...
veh! mai orecchio... figlia mia.

Boc. Oh basta che sia figlia a questa madre!
Per serbarsi Eroina infra le squadre!

Tutti Ah! ah! ah! *ridono.*

Gab. Ebbiva lo Poeta! Staje de vena improvvisatoria.

Boc. Sì, mi riscalda Bacco, e mi avvicino a Febo.

Ros. Quando è così fate un brindisi.

Lau. Sì, un brindisi, e sia degno dell'autore, e dell'udienza.

Boc. Prontissimo: ma che volete che io canti?

Lau. I piaceri della tavola...

Ros. Le delizie della musica...

Rig. Le bellezze della mia gioventù.

Fio. Un'elogio alla voce di un buon tenore.

Gab. Avite sbagliato tutte. Mo che per una rara combinazione da qualche ora non ce simmo pigliate a capille fra de nuse, puoi cantare i dolci frutti della bella pace.

Boc. Volentieri, non si poteva scegliere un soggetto migliore: vino, e silenzio: io già sento, che Apollo mi ha afferrate le chiome, e seco m'inalza all'Etra.

durante il ritornello si agita, pensa, e beve, indi comincia il suo improvviso.

Adorata eccelsa Diva!

Di ogni cor speme gioconda!

Sulla patria amata sponda

Spargi ognora il tuo splendor.

Delle madri, e delle spose

Rasserena il mesto ciglio:

Più non stenda il fero artiglio

L'atro

L'atro mostro vorator.

Del mortal l'aspra nemica

Bieca invan fremendo vada;

E da ceppi avvinta cada

Nel profondo opaco orror.

Di Minerva alle alme figlie

Rendi il vivido fulgore,

Lieto posi il vincitore

Sulle palme, e sugli allor.

All'ombra amabile

Del raro ulivo

Calma dolcissima

Si goda ognor.

Accanto a Venere

Posi Galivo,

E i mirti inressansi

Ai verdi allor.

Coro Bravo! Bravissimo!

Col canto eletto

In ogni petto

Desto stupor!

Fio. Renissimo davvero! io non ti credeva così felice nell'improvviso.

Lau. Veramente si è fatto onore!

Rig. E' un buon diavolo!

Gab. Eh ca si le cervella soje potessero asel da fora, si vedrebbero cose strabocchevoli: Capo picciola, e talento smisurato.

Boc. Non tante lodi, signori, non tante lodi.

Gab. Va, Fiorall, parla co la locannera, e bide si so bone le cammere, che ci ha destinate, esamina li liette, la biancherla.

Rig. (Cattera! corro a scegliere la prima per la mia ragazza.) *via.*

Ros. Fiordaliso, io voglio una stanza situata all'Oriente; mi alzo prestissimo, e godo volentieri il Sole nel suo nascere.

Lau. La mia sia a mezzogiorno: io non mi alzo prima di quest'ora. B 4 *Fio.*

Donne fra loro.

(E' sospetto il complimento,
Ho di lei maggior talento,
Sulle scene il vò provar.)
Ah! pensando a un tal momento
L'alma in seno dal contento
Già mi sento giubilar!

Gab. So portiente a lo cantare,
Sanno meglio recitare,
Ed hanno aute qualità.
Sanno sta nconversazione,
A parlà so dottorone,
A fa ciance, a criticare,
Viechie, e giovane a ncappare,
E te sanno pertenare
Bene assaje l'umanità.

Don. Ma Signor mi confondete,
Tropo amabile voi siete,
Questo elogio, che mi fate,
Non lo merito, scusate,
E' un'eccesso di bontà.

Gab. Site belle! site care!
Addò maje se pò trovare
Tanto merito, e beltà? *le Don. viano.*

Cattera! ste doje prinme donnette so bone co lo supierchio, potriano sta porzì a lo Triato de li Fiorentine a Napole! Io pè chist'anno l'aggio mpallate; va lè tocca l'anno venturo! ne vuò sentì sparà cannonate!

S C E N A II.

Fiordaliso, Rocchindoro, Coro, e detto.

Fio. L' E stanze sono bellissime, tutto è comodo, e decente.

Boc. E vi è una locandiera molto amabile, e graziosa.

Gab. E tu ce aje puoste già l'uocchie ncuollo? attà! si vide na gatta co la magnosa, subito te miette in entusiasmo!

Boc.

Boc. E dagli collo scherzo! abbiamo preso conto di ciò, che si dice del nostro arrivo.

Fio. E la locandiera ci ha detto, che la compagnia è aspettata con ansia.

Boc. Oh! ci è una gran prevenzione per le mie composizioni. Dall'artico all'antartico sparge la Fama gli elogi a me dovuti. Io sono un secondo Metastasio, io fo versi mangiando, bevendo, parlando, e son capace di comporre un libro in una notte. Avea appena tredici anni, e tradussi Omero in sei giorni in dialetto Pugliese.

Gab. Non r'avantà tanto, che aje da magnà pane assaje pe sapè conoscere l'arte de lo teatro.

Boc. Io non so cosa dici! ne' miei drammi si ammira la morale, il sentimento, la condotta di Euripide, e di Sofocle.

Fio. Sì, ma ti manca la conoscenza del gusto moderno. Tu scrivi per piacere a te stesso, ma non al pubblico.

Gab. Falle tu na lezioncella, ca voglio ire a da n'uocchio a tutto l'equipaggio. *via.*

Fio. Oggi bisogna consultarsi co' cantanti, che ne sanno più de' poeti: noi noi siamo i veri conoscitori di ciò che può fare effetto sul teatro: abbiamo un'odorato finissimo. Siate docile, caro amico, ed ascoltate come dovete da oggi innanzi regolarvi.

Pria di tutto ad ogni istante

Voi dovete cambiar scena:

Solitaria selva amena,

Mari, fiumi, ruscellerti,

Castellacci, gabinetti,

Bel giardin di fiori adorno,

Gran Palazzo incantator.

A vicenda or faccia giorno,

Ora regni un muto orror.

Sul vestiario indi dovete
 Far profonda riflessione:
 A' due Bussi un parruccone,
 Al Tenore un frac in moda,
 O vestito in manto, e coda,
 La Signora prima donna
 Se anche fa da contadina,
 Abbia penne, e ricca gonna,
 Come fusse una Regina:
 La seconda, che talora
 Fa la parte di Signora,
 Deve avere un'abitino
 Corto corto semplicino
 Senza coda, e senza fior.
 Cominciar sempre dovete
 Colle parti secondarie,
 Tardi arrivin le primarie;
 Dopo l'arie, ed i duetti
 I terzetti, ed i quartetti
 Fra le scene ognuno vadasi
 Per un poco a rinfrescar.
 Al perchè si sorra, e s'entrà
 Non dovete mai badar
 Caro vate a me credete,
 Se i consigli seguirete,
 Alle stelle volerete,
 Vi farete coronar.
Coro. Alle stelle volerete,
 Vi farete coronar. *via col Coro.*
Boc. Oh! il consumato conoscitor di teatro!
 non sa ancora cosa sia tempo binario, o a
 cappella, e vuol far da maestro a' poeti della
 mia indole peregrina, e genio itraordinario!
 ma che vedo! Lauretta e Gabolone,
 che vengono parlando a cuore a cuore! qual
 novità! ascoltiamo che dicono.

si ritira in disparte.

SCE-

S C E N A III.

*Gabolone, Lauretta, Rigidaura, e detto in
 osservazione, infine Fiordaliso,
 e Rosalinda.*

Lau. Sissignore: voi dovete ascoltar mi, o al-
 trimenti mi farete andare sulle furie.

Rig. Ma via impresario caro! ascoltate un
 poco la mia povera Lauretta, avete un co-
 re più duro della fronte di un bove, se le
 negate questa grazia leggerissima.

Gab. Eh! io so itato cuorto dall'acqua cau-
 da, e tremino dell'acqua fredda... dim-
 me la verita: fossemo state assaje in armo-
 nia? volimmo fa veni la guerra n'aura vota?

Lau. Ma due sole paroline, e niente più; non
 temete, no, la vostra Rosalinda è dietro
 a fare la toelette, a rassettarsi il vestito, nè
 potrà sorprendervi per adesso.

Gab. (Ma vi comm'è azzeccosa ft'aura imma-
 lora!)

Rig. Sedete qua... così... mia figlia qu!,
 e voi vicino a lei... io starò alla vedet-
 ta; se arriva Rosalinda, ve ne darò il se-
 gno con un mio stranuto. *si ritira.*

Gab. Ebbiva la gnora! femmena d'oro pe' Bac-
 co! se porta a meraviglia!

Boc. (Mi viene una bellissima idea: voglio
 divertirmi a loro spese: vengano Rosalinda,
 e Fiordaliso.) *via.*

Gab. Va, spicciatimola sta canzona, ca io ho
 da fa no munno de cose.

Lau. Uh già! se foste vicino a Rosalinda, non
 avreste tanta fretta: essa vi tiene per suo
 comodino, e voi l'amate; essa in Trani fa-
 ceva l'amore col Baroncino, col Tenente,

B 7

e col

e col Finanziere, e voi allo storno, e voi zitto.

Gab. E che aveva da fa! io nziemo coll'auto.
Lau. Io poi, che da gran tempo sospiro per voi, non son considerata, vengo trascurata, nè posso godere un vostro sguardo benigno. (Se posso vincerlo, Rosalinda è avvilita.)

Gab. Siente Lauretta mia: ca tutte duje vorremmo mettere mmiezo a no musciolillo cchiù de nuje, passa vos; ma commico sparagnatella sta scena comica... tu si nnaimorata de lo tenore comme a na cacciottella.

Lau. Ecco quanto siete poco conoscitore: colui è il mio passatempo, e mi diverto quando non ho che fare: volete che io perda così il tempo in ozio?

Gab. Già dice buono, si no se piglia lo mal uso, e se perde l'esercizio a coffia li ncappate.

Lau. Ma se Fiordaliso è un soggetto che non mi piace; troppo secco, troppo basso, troppo giovane, egli mi sembra l'aborto della natura; io amo gli uomini grassi, belli come voi... oh briccone! vuoi proprio, che io arrossisca nel dirti, che tu hai sempre formata la mia passione?

Gab. Laurè! statte cojeta! vi ca io non so de preta pomnice.

Lau. Sperimentatemi carino, mi troverete non già altera, superba, capricciosa come Rosalinda, ma un'agnelletta docile, ed ubbidiente, io dipenderò da voi, come la serva dal padrone; sperimentatemi vi replico; accordatemi il vostro affetto, ed allora deciderete chi di noi due meriti nel vostro cuore la preferenza.

Gab. Siente, io veramente saccio no mpresario,

sario, che faceva all'ammore co tutte le tre femmene de la compagnia, senza escluderne pure quacche corista: non te credere, ca io non saparria fa lo stesso, tu si bona quanto a chella, e niente meno... e sapisse da quanto tempo me passava no diavolo pe la capo!

Lau. Davvero! oh benederto! oh caro!

Gab. Laurè! chiano chiano! non strègnere tanto lo tempo, ca lo pezzo de museca fenesce a tempesta!

Boc. (Eccoli là!)

Fio. (Ah ingrata!)

Ros. (Ah birbo!)

Lau. Giurate, che da oggi innanzi sarò l'oggetto de' vostri pensieri.

Gab. Te lo ghiuro... te lo prometto.

Ros. Lo prometti! ah scellerato! voglio frozzarti!

Fio. Traditrice! me ne renderai conto.

Rig. Ch'è stato? eccl! eccl!

Boc. Mamma! non vale lo stranuto! siamo venuti per la porta segreta.

Gab. Chiano... chiano...

Ros. Non vi è nè piano, nè forte.

Rig. Oh che ruina!

Boc. Oh bel momento di un pezzo concertato!

Lau. Fermate Signorina... e rispettate il mio innamorato.

Ros. Innamorato! ah! impertinente!

Fio. Innamorato! ah scellerata!

Lau. Si si innamorato, e crepi chi non lo può vedere

Credete, o mia signora,
 Di esser voi solo quella,
 Che gli uomini innamorata,
 E sospirar li fa?

Meschina! vi corbella
La vostra vanità.

Mi venne appena in mente
Di togliervi l'amante,
Ch' egli al primiero istante
Vi seppe abbandonar.

E se cotesti flati
Si deffano in me ancora,
Tutti gl' innamorati
Io vi saprò rubar.

La pruova ne volete!
A voi sior Gabolone . . .
Le spalle a lei volgete
Facciamola crepar.

Poeta a me ti accosta . . .
Anche per te vi è loco... *a Fior.*
Venite o miei carini,
Venite a me vicini . . .
Lì sola la lasciate
Dolente a sospirar.

Che? che? lei cosa brontola?
Minaccia! ah! mi fa ridere,
Per carità non si alteri,
Che a lei ch'è bianca, e tenera
La bile una gran colica
Davver potria deffar.

(Se pensi al tuo bell' Idolo
Di ritornare, ingrato!)
A schiaffi saprò prenderti
Saprò quel cor strappar.

(Ma se lo fo per gioco
Non starmi più a seccar.) *a Fiord.*
(Oh

(Oh come incalza il foco!
Già la rivale è oppressa...
Superba di me stessa
Andrò portando in fronte
La gran vittoria impressa
Onor di mia beltà!

via con Gab. e Rigidaura.

Ros. Se l'ha portato seco! adesso adesso faranno i conti insieme. *via.*

Fi. Poeta! voglio una satira contra l'infida Lauretta.

Boc. Vieni meco a leggere Salvator Rosa, e conoscerai chi sono le Donne di Teatro. *viano.*

S C E N A IV.

Giannetta, che introduce Gervasio.

Gia. **E** Ntrate, entrate liberamente: voi sarete servito con tutta l'attenzione, e la premura.

Ger. Grazie, mia locandiera: io non voglio stanze superiori, non bramo appartamenti; mi basta una stanza nel pian terreno, un mediocre letto, ed una buona cena . . . oh sì! la cena vi raccomando! ho un'appetito da cane!

Gia. Mangerete da par vostro: buoni maccheroni ben conditi, un mezzo capretto . . .

Ger. Brava! buoni maccheroni! e ben conditi!

Gia. Li allestirò colle mie proprie mani.

Ger. Oh care quelle manine! gentili, e delicate! locandiera, voi siete un bellissimo mobile, pregate il Cielo, che muoja la mia vecchia moglie, che allora vi farò padrona di tutto il mio.

Gia. Oh! oh! fate male i conti, mio caro!

Ger. E perchè? non siete voi nubile?

Gia. Sì, e spero di morirvi . . .

Ger. Ed io ho paura di no.

Gia.

Gia. E perchè?

Ger. Perchè questa mercanzia non resta in bottega sicuramente.

Gia. Siete in inganno: io penso diversamente dalle altre donne, e benchè ragazza sono istruita abbastanza, per conoscere, che la libertà del cuore sia il più bel capitale di questo mondo.

Prender marito? oibò!

Sciocca non son così:

Passar con lui non vo

Fra pene e notti, e di

Moglie, che sia contenta

Davver non ritrovi:

Perciò goder giurai

La pace del mio cor.

No, uomini furbetti

Voi non m'ingannerete:

Da' vostri sospiretti

Saprò fuggire ognor. *via.*

Ger. Oh quant'è graziosa! vado a sollecitar la mia cena... que' maledetti ladri nel bosco vicino mi hanno ben bene debilitate le forze! *via.*

S C E N A V.

I virtuosi un dopo l'altro.

Gab. **T**E si capacità?

Ros. **T** Così così.

Gab. E guernò; t'aje da capacità per intiero: chella sangozuca m'aveva nchiavato accopp' a la seggia, io aggio toppato pe scastremella da lo fianco.

Ros. Basta: i fatti dimostreranno in seguito se tu mi dici il vero.

Lau. Ti sei persuaso?

Fio. (Non tanto.)

Lau. (Ma se io voleva assonnar Gabolone per solo oggetto di fare dispetto a Rosalinda: del

del resto il mio cuore è tuo.)

Fio. (Ah! ti cedo! tu sei padrona del mio volere!)

Boc. Mamma! tu mi hai fatto ridere poc'anzi come un matto! hai avvertito il debitore, quando già gli erano sopra i catturanti.

Rig. Cosa sapeva io, che vi era un'altra porta?

Gab. Orsù è tempo de sfregnere li sacche, e de pensa a combinà lo Cartellone: vedimmo de stabill la primma opera.

Ros. E non è stata decisa?

Lau. Sì, ma chi farà la parte di Aurelia?

Ros. Oh bella! si domanda? io.

Lau. Oh caro quell'io? la parte tocca a me.

Ros. A me per Bacco! Io sono la prima assolutissima.

Lau. Siamo tuttedue prime donne a perfertissima vicenda.

Boc. Veramente nel mio Dramma le parti di Aurelia, e di Ernesta sono due gocce di acqua similissime.

Lau. Sì, ma Aurelia ha più prosa di Ernesta.

Ros. Ed Ernesta è anche sacrificata ne' pezzai di musica.

Lau. Io per puntiglio non lascio la parte di Aurelia.

Ros. Nè io cedo per tutto l'oro del mondo.

Rig. E se mia figlia non è prescelta a questa parte, io lascio quella della vecchia, che ho accettata per semplice compiacenza, contentandomi d'impasticciarmi il viso per comparir vecchia, mentre non la sono.

Gab. Ora vi: lo peggio travo della casa porzta lesione: tu te si obbligata co tanto no papello de scrittura.

Rig. Io mi farò venire una delle mie solite coliche, e mi metterò a letto.

Gab.

Gab. Ccà mo poeta mio agge pacienza, tocca a te che si l'autore a decidere la questione.

Ros. Sì, sì, mi contento, che giudichiate voi, che siete imparziale.

Lau. Anch'io mi rimetto al vostro giudizio.

Fio. Meglio così, all'amichevole.

Ros. Sedete in Tribunale: ciascuna di noi canterà un'aria, e voi giudicherete a chi meglio convenga la parte in questione.

Lau. Sì, accetto la disfida.

Rig. Forte mia figlia, vèh!

Ros. Canterò: *Già la notte si avvicina.*

Lau. Ed io: *Sprezza il furor del vento.*

Boc. Eccomi già seduto, giacché mi onorate tanto.

Gab. Figliù, silenzio a sto dibattimento cantatorio.

Ris. Io sarò la prima, se volete.

Lau. Cominciate dunque.

Ros. *Già la notte si avvicina,
Vieni, ieni, amato bene*

*Della placida marina
Le fresche aure a respirar.*

Gab. Viva! viva! che talento!

Non se pò meglio cantà.

Fio. Voi avete a quel che sento.

Rig.^{a2} Molta smania di lodar!

Gab. Che decite? a' Coristi.

Coro. Brava! brava!

Fio. Perchè tanto l'appiaudite?

Che ci è mai di singolar?

Boc. Zitri, zitti, che il giudizio

Non si de' precipitar.

Gab. Ha ragion: l'altra cantante

Coro.^{a2} Convien prima d'ascoltar.

Lau. Bella Diva gorgheggiante

Boc.^{a2} A voi tocca a cominciar.

Lau.

Lau. *Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza
Di cento verni, e cento
Le ingiurie a tollerar.*

Fio.Ri. Bene! bene! a meraviglia!

Fio. Che portento!

Rig. Che gran figlia!

Gab. Cari amici, me scusate!
Troppo viento vuje le date,
La volete fa abbottà?

Boc. Ma perchè le intèron pete?
Vi ripeto, che dovete
Lasciar le arie terminar.

Lau.) *Che se pur cade al suolo
) Spiega per l'onde il volo,
) E con quel vento istesso
) Va contrastando il mar.*

Ros.)^{a2} *Non sa dir che sia diletto
) Chi non posa in queste arene;
) Or che un lento zeffiretto
) Dolcemente increspa il mar.*

Boc. Piano piano .. un'altra volta.

Gab Rig. Fio. a 3.
Nonsignor ... lasciate fare.

Boc. Ma non posso giudicar...

Gab. Che dolcezza! a Ros.

Ri.Fio. Ch'energia! a Lau.

Gab. Che intonare!

Ri.Fio. Che cantare!

Boc. Due cantanti in una volta
Non si ponno esaminar.

Gab. Rig. Fio. a 3.
Nonsignor ... lasciate fare.

Boc. Ma non posso giudicar...

Ro.La. Il giudizio pronunziate,

Siamo stanche di aspettar.

Boc. Parlerò non dubitate...

Ma lasciatemi pensar.

Tutte

Tutti Signor Giudice parlate,
Non tardate a pronunziar.

Boc. Orsù vi dico, che io sono molto imbrogliato nel decidere. Voi avete un merito uguale. Cantate tutte due a meraviglia: eccovi dunque il mio parere: decida la sorte tra di voi.

Ros. Siete un'asino!

Lau. Una bestia!

Ros. Essa di un merito eguale al mio!

Lau. Vi è tanta differenza da essa a me, quanto dal bianco al nero.

Ros. S'ignor poeta! andate al Diavolo voi, e' il vostro giudizio. *via.*

Lau. Siete proprio uno sciocco: sareste un bravo giudice veramente. *via.*

Rig. Figlia mia, tutti ti perseguitano! *via.*

Fio. Lauretta ascoltate: ricorremo a chi aspetta. *via.*

Boc. Oh maledette! comincio a pentirmi di aver lasciata la mia professione per diventare un poeta. *via.*

S C E N A VI.

Gabolone, indi Gervasio, e Giannetta.

Gab. **M**O che la cosa s'è decisa pare, che il pozzo stampà lo cartellone.

Ger. Evviva la locandiera! voi cucinate molto bene.

Gia. E' bontà vostra.

Gab. Vide no povero impressario come se ave da arregola n'fra ste botte!

Ger. (Cosa vedo! oh misero me! uno de capoladri, che ho veduti nel bosco!)

Gia. Che vi è accaduto?

Ger. (Non m'ingannò! è colui sicuramente!)

Gab. Oh! mo vado da chi comanda a li triate, e ce faccio veni n'ordine rigoroso, pe dà no taglio a ste lite. *via.*

Gia.

Gia. Voi vi siete scolorito! posso sapere...

Ger. Ditemi... chi è colui, che poc'anzi era in questa sala?

Gia. Un negoziante, che unito a'suoi compagni, ed a talune donne ha occupato quasi interamente la mia locanda.

Ger. Negozianti! cospetto! e che negozianti!

Gia. Li conoscete forse?

Ger. Se li conosco! oh! per mia disgrazia! li ho conosciuti pur troppo.

Gia. E chi sono essi?

Ger. Fate subito chiamare il Governadore, e la gente di Giustizia.

Gia. Ma perchè?

Ger. Fate a mio modo... adesso vi dirò il tutto.

Gia. Voi mi fate paura! chi tu! corri dal Governadore, che fortunatamente abita nel palazzo dirimpetto, e fallo qui venire colla sua gente. *ad un cameriere, che parte.*

Ger. Oh! oh! galantuomini! non mi farete morir di paura un'altra volta.

Gia. Ma in somma volete o no dirmi chi sono questi forastieri?

Ger. Essi sono i ladri del vicin bosco.

Gia. Oh cosa dite! vi siete alcerto ingannato: guardate là il loro equipaggio! quanti baulli!

Ger. Essi avranno svalgiate almeno sei diligence, io gli ho veduti nel bosco pocanzi.

Gia. Oh me meschina! ladri alloggiati in mia casa! ah! voi mi fate spicciare! venisse presto il Governadore.

Ger. Potrebbero esser facilmente sorpresi, ed imprigionati adesso che sono sulla buona fede.

Gia. Oh fortuna! eccolo! arriva in tempo.

SCE

Il Governadore con soldati, e detti.

Gia. Ah Signore! che disgrazia!

Gov. Cosa è stato?

Gia. Ladri alloggiati in Casa, fingendosi neozianti.

Ger. Io li ho veduti nel bosco vicino, e posso contestarvelo.

Gov. Adesso faremo subito il verbale. Dov'è il loro equipaggio?

Gia. Eccolo là.

Gov. Quanta roba. Presto aprite. *a soldati che sfasciano un baulle.* Voi che vedeste i ladri, esaminate se qui dentro vi sia qualche oggetto di vostra conoscenza.

Ger. Tre perrucche . . . due baffi . . . un turbante . . . un manto ricamato . . . un diadema di cartone.

Gov. Che strano equipaggio!

Gia. E che cosa potevano fare di questa roba gli assassini?

Ger. Oh bella! per cambiar di figure come hanno fatto adesso.

S C E N A Ultima.

Detti, tutt' i virtuosi, infine Uberto colla valigia.

Gub. Che fanno cca sti surdate?

Ger. Eccoli . . . signor Governadore.

Gov. Niuno si muova in nome della legge!

Ros. Che altra scena è mai questa?

Lau. Cominciamo co' soldati!

Gov. Voi chi siete? che fate in questa locanda?

Gab. Siamo virtuosi.

Gov. Bella virtù! . . . amici circondateli, e recateli tutti in prigione.

Tut. In prigione?

Gab. Carcerate! e perchè?

Gov. Io non rendo agli assassini conto dell' oprar mio.

Ros.

Ros. Assassini!

Boc. Oh povera poesia!

Gab. Ccà avite pigliato no grancio . . . io so lo impressario, e chesta ccà è la compagnia, che avimmo da aprì dinto alla settimana lo tiatro de Foggia.

Ger. Ciarle, Signore . . . gli ho veduti io nel Bosco.

Gab. Aprite chella valigia, llà trovate tutte le prove, ca nuje simmo cantante, e no assassine.

Gov. Eseguite . . . che vedo! . . . questi sono gli effetti, che secondo la nota a me rimessa stavano nella valigia rubata al viaggiatore!

Gab. Oh mmalora! e comme va sta cosa! ah! si mo m'arricordo . . . chisto ha avuto da essere no sbaglio . . . tu aje cagnata stamattina la valigia nosta co chella, che portava Uberto.

Boc. Che so io de valigia!

Gov. Il fatto è chiaro, e non vi cade alcun dubbio.

Ros. Oh poveri noi!

Rig. Chi ce l'avesse detto?

Ube. di dentro. Insomma è qui? si può trovare sì o nò questo signor Governadore?

Gov. Eccomi, che volete?

Gab. Ah! Uberto!

Ube. Cugino!

Gab. Lo Cielo me t'ha mannato!

Ube. Aspetta, che adesso sono con te: signor Governadore, io deposito nelle vostre mani questa valigia, che stamattina ho salvata da taluni assassini, che ho sciolati nel vicino bosco.

Gab. Oh sciorite! e chesta justo è la valigia nosta, che chisto sciaddeo ha cagnata co la toja.

Gov.

Gov. Vediamo cosa contiene ... quante carte! leggiamo ... repertorio - Il Matrimonio segreto - D. Gregorio in imbarazzo - La Sposa del Tirolo - Madama Spinetta - Le Cantatrici villane.

Ube. E che cosa sono queste?

Gab. Chisto è lo repertotio de li spartite nuoste... cca nuje simmo state pigliate pe ladre.

Ube. Per ladri! oh per Bacco! signor Governadore! questi è un mio cugino, ed io ne son garante.

Gov. Ma quel villano assicura...

Cer. Sissignore ... io gli ho veduti nel bosco che assassinavano appunto quel povero giovine, ch'è là.

Gab. E ce avisse cecato buono! nuje stavamo facenno no concierto de na scena dinto a lo spartito intitolato li ladre... ecco cca li passapuerte nuoste, nuje jammo co le carte in regola.

Gov. Avete ragione: l'equivoco adesso è chiaro.

Ros. Lodato il Cielo!

Lau. Non ci mancava altro che andare in prigione!

Rig. A perdere la freschezza degli anni miei!

Gov. Scusate amici uno sbaglio innocente, in ricompensa v'invito tutti a cena in casa mia, e vi prometto di assistervi con premura quando anderete in scena.

Ros. Grazie.

Bcc. Meno male, che lo sviluppo è stato di lieto fine.

Fio. Andiamo almeno a profittare di questa cena.

Lau. Andiamo.

Cia. Scusate, se anch'io ho creduto...

Gab. Non c'è male! basta che lo malettempo è passato: orsù pensammo a stare allegri-

gramente, e a respirà doppo tante strapazze, e paure.

Tutti.

Talor dal grembo
Di opaco nembro
Apparir vedesi
Raggio seren.
Cessi il tormento,
Rieda il contento,
L'alma di giubbilo
Ci balzi in sen!

F I N E .

